

### L'insetto killer che arriva dall'Oriente

Quest'anno la raccolta dei marroni di Chiusa Pesio è stata inferiore di oltre il 75% rispetto agli standard normali di produzione dei castagni localizzati nella tipica zona di pianura alluvionale posta a valle dell'abitato.

La causa è un insetto parassita, originario della Cina, che danneggia fortemente il fogliame delle piante e la fruttificazione.

L'insetto killer è il cinipide *dryocosmus kuriphilus* ed è in grado, attraverso la formazione di galle tondeggianti sul fogliame e sulle gemme di deprimere lo sviluppo vegetativo delle piante di castagno, riducendone fortemente la fruttificazione.

Fino ad oggi l'utilizzo di agenti chimici contro questo parassita non ha dato alcun risultato significativo.

Nell'ottica di una "lotta biologica" al cinipide la Regione Piemonte dallo scorso anno ha avviato un piano di intervento con la creazione di un centro di sperimentazione presso il Vivaio Forestale Regionale "Gambarello" di Chiusa Pesio. Il progetto prevede una serie di investimenti articolati in un quinquennio con un impegno finanziario di € 130.000 all'anno.

### Una risorsa preziosa

La tutela del castagno viene quindi presa seriamente in considerazione dalle istituzioni pubbliche (è attiva fra l'altro l'Associazione per la valorizzazione della castagna, con sede in Cuneo) a testimonianza dell'importante ruolo economico e sociale di questa coltivazione nel panorama del basso Piemonte.

Basti dire che la superficie di castagno nelle nostre zone è davvero notevole tanto che a fronte di una superficie totale del cuneese di 25.000 ettari, le Valli Monregalesi sfiorano i 9.000 ettari, le Valli Tanaro e Mongia e Cevetta i 7.800 ettari e le Valli Vermenagna Gesso e Pesio i 3.250 ettari.

Complessivamente i tre comprensori rappresentano quasi l'80% della superficie di castagneti dell'intero cuneese composti per il 90% da piante da piante con non meno di 40 anni di età.

Se la provincia grande garantisce una produzione annua di circa 8.400 tonnellate, la parte del leone a livello produttivo la fanno le Valli Gesso, Vermenagna e Pesio con 2.500 tonnellate annue di castagne, mentre le valli Monregalesi e Tanaro raggiungono le 1.700 tonnellate.

Questi dati si possono desumere da un'interessante pubblicazione sui castagni del cuneese curata nel 1999 da Giancarlo Bounous, docente ordinario di Arboricoltura generale e direttore del Dipartimento di Colture arboree dell'Università di Torino.

Nel complesso la castanicoltura cuneese è

una realtà ancora viva e vitale che caratterizza molti aspetti della montagna e delle aree collinari come poche altre specie forestali - dice Giancarlo Bounous; e nel quadro della valorizzazione delle risorse degli agrosistemi, la salvaguardia della coltura è fondamentale per la stabilità e la vivibilità della montagna.

Il castagno, che ricopre il 14% della superficie forestale cuneese, caratterizza il paesaggio soprattutto delle aree collinari e montane fino ai 1000 metri di altitudine.

La sua presenza in queste zone risale a migliaia di anni fa, ma è senza dubbio durante l'Impero



Il Vivaio Forestale Gambarello a Chiusa Pesio

Romano che si diffonde nelle vallate alpine diventando una preziosa e fondamentale risorsa nel sostentamento della popolazione soprattutto durante il periodo invernale.

Le modificazioni del paesaggio prodotte dall'uomo attraverso un'azione di conquista e trasformazione del territorio vedono il castagno sostituire sempre più estesamente la quercia, essenza spontanea di ampia diffusione nella copertura forestale originaria.

### L'albero del pane

Il castagno, fornitore di un alimento di primaria importanza, diventa così "albero del pane" e si afferma soprattutto nelle zone a maggiore pressione demografica anche ben oltre il suo area tipico di distribuzione diventando molto spesso per intere popolazioni rurali un rimedio alla fame ed alla povertà. Le castagne venivano consumate durante l'inverno, grazie al procedimento della essiccazione autunnale negli "scou" (essicatoiri), il piccolo fabbricato rurale che caratterizza ancora oggi il nostro territorio boschivo.

Ezio Castellino